

## «IN VETTA!»

**Giustificazione d'una pratica sportiva "estrema"?  
Educazione alla purezza della conquista? Non solo...**

di LUIGI RAIMONDI COMINESI

**S**empre più spesso, penso a causa del nostro naturale declino, ci domandiamo che cosa resterà di noi, degli anni terribili attraversati con la caparbia certezza di non aver sbagliato, allora, la scelta e, ora, di non poter accettare né revisionismi né negazionismi né riproposizionismi e, concretamente in politica, neppure "visitors" o consiglieri più o meno abili, più o meno disinteressati.

Talvolta però ci sentiamo messi ai margini, vorremmo essere ancora protagonisti e fra i primi; non siamo stati abituati a cedere le armi: è questo il senso profondo della nostra educazione civile. Ebbene, non volendo qui considerare seneciane "consolationes" mi pare sia per noi di conforto e di sostegno sapere quanto della nostra storia si dice, e si tratta, nei luoghi della cultura non deputati soltanto alla ricerca sulle vicende nostre, antifascismo e Resistenza.

Un esempio chiarificatore ci viene da un Convegno Internazionale promosso dalla Provincia Autonoma di Trento, del quale non sfugge la corretta valutazione storica dei «valori sociali e dei simboli culturali dell'alpinismo nei secoli XIX e XX».

La nostra vicenda morale di antifascisti e antinazisti vi trova giusta collocazione fra i valori fondamentali dell'educazione alla libertà politica e alla giustizia sociale.

Posizione da mantenersi, come vetta conquistata ancora oggi, nel momento in cui ricompaiono sulla scena politica tentativi di "impadronimento e dirottamento della cultura" attuati attraverso formule riformistiche della scuola pubblica (precisa, penetrante, l'analisi di De Vivo sull'educazione morattiana, comparsa sul n. 4-5/2003 di *Patria*) nonché attraverso trasmissioni televisive che della lotta per la libertà presentano un quadro limitativo e, appunto, "dirottante", "deviante".

\* \* \*

Del Convegno di Trento ricordiamo personalmente la sola dissertazione storico-letteraria della professoressa Luciana Palla, presente fra gli esponenti dell'Istituto Bellunese per la storia del Movimento di Liberazione. Ci era nota soprattutto per la pubblicazione di un testo di origine popolare (Museo Storico di Trento) in cui avevamo trovato richiami al comportamento di alcuni giovani bellunesi nella Resistenza friulana, al tragico epilogo della loro vita (massacro di Villa Orter, Tarcento, 1945).

Ma, al di là di questo superficiale cenno alla "nostra storia" desideriamo qui presentare lo scritto inviatoci dal prof. Michael Wedekind, di Brema, ricercatore presso l'Università di Münster e docente in quella di Bucarest.

Conoscitore, come la prof. Palla, della storia dell'Alpenvorland, Wedekind è interessato da anni anche ai

problemi dell'Adriatisches Küstenland, tanto da averne trattato per esteso nella sua ultima opera pubblicata nella collana dei *Militärgeschichtliche Studien* di Monaco di Baviera (*Nationalsozialistische Besatzung und Annexion Politik in Norditalien*). Ci siamo permessi di utilizzare il suo scritto proponendolo nella sua forma originale, anche quale dimostrazione della "perfetta" conoscenza della lingua italiana dell'Autore del quale abbiamo più volte "approfittato" nell'occasione di ricerche negli Archivi di Stato tedeschi (RDT e DDR) riguardanti passati e recenti nostri studi:

«Dall'8 al 10 maggio 2003 si è svolto a Trento, a conclusione di un progetto biennale di ricerca universitaria finanziata dalla Provincia Autonoma di Trento, il Convegno Internazionale "In vetta! L'alpinismo come proiezione di modelli culturali e sociali borghesi tra Otto e Novecento" (comitato scientifico: prof. Vincenzo Cali, Trento; dott. Claudio Ambrosi, Trento; Dr. Michael Wedekind, Brema/Germania; prof. Gauro Coppola, Trento; prof. Alessandro Pastore, Verona; Prof. Jon Mathieu, Lugano/Svizzera). L'iniziativa, che si è valse della collaborazione del Museo Storico in Trento, ha fatto seguito ad una prima indagine in questo campo storiografico concretizzatasi con la pubblicazione del volume *L'invenzione di un cosmo borghese: valori sociali e simboli culturali dell'alpinismo nei secoli XIX e XX* a cura di Claudio Ambrosi e Michael Wedekind (Trento: Museo Storico 2000, Premio ITAS 2001).

Il convegno, che ha visto la partecipazione di studiosi francesi, sloveni, svizzeri, tedeschi e italiani, si è concentrato sulla storia dell'alpinismo come manifestazione delle borghesie europee. Grazie a differenziati paradigmi e specifici interrogativi ha of-



Un documento dell'archivio della scrittura popolare conservato presso il Museo Storico di Trento.

ferto visioni insolite e analisi efficaci di quel ceto che ha profondamente influenzato la storia dell'Ottocento e del primo Novecento. Oltre ad alcuni studi sociologici sulle associazioni alpinistiche e sul rapporto tra società e associazionismo alpino (particolarmente nel Ventennio), sono stati proposti contributi sull'alpinismo come

esemplificazione di valori morali e norme comportamentali borghesi, sul culto della violenza inerente ai concetti alpinistici sviluppati nei decenni attorno al 1900, sulla politicizzazione della montagna e della penetrazione ideologica della società attraverso l'alpinismo. Altri interventi si sono soffermati su aspetti filosofici e

psicologici, sui primordi del turismo alpino, su una storia comparata delle prime ascensioni in tutto l'arco alpino analizzando particolarmente il ruolo della borghesia inglese, nonché sull'uso della montagna fatto dalla letteratura del periodo fascista. La pubblicazione degli atti del convegno è prevista per il 2004. ■

## QUANTO SONO COSTATI IL RISCATTO E LA LIBERTÀ

di LIONELLO BERTOLDI\*

“Wir haben die Lause zerquetscht“ Abbiamo schiacciato i pidocchi comunisti badogliani. A Bolzano si seppa quasi subito. I due SS ucraini, il famigerato Mischa Seifert e il complice gemello Otto Sein, ubriachi fradici, così si erano vantati la sera stessa al bar Moretti, quello in testa a via Torino. Me lo racconta Joseph P. che, in divisa della Flack, li ascoltò intimidito. Cosa era successo?

Prima dell'alba di quel 12 settembre 1944, ci racconterà don Daniele Longhi, anche lui ospitato nel Lager di Bolzano col numero 7499, 23 uomini furono prelevati dal blocco E, quello dei “pericolosi”, e caricati su un grande camion coperto dal telone. Guardati dalle SS ucraine, furono portati davanti alle scuderie, nella caserma Mignone di Oltrisarco. Il tenente SS Titho, comandante del Lager, e il maresciallo Haage li raggiunsero in macchina.

Davanti alle scuderie i 23 patrioti furono fatti scendere e spogliare della camicia.

Seminudi vennero introdotti uno alla volta nella stalla.

Lì dentro, dichiarerà ai giudici della Corte di Assise Karl Gutweniger un feroce guardiano del Lager, Rotter, il piccolo Mayr e la guardia ucraina (tra loro c'era Michael Seifert), armati di pistola, li finirono uno dopo l'altro con un colpo alla nuca.

Quali oscuri eroi erano quei 23 trucidati?

Dobbiamo alla cura di don Daniele Longhi il recupero dei loro nomi. Ve-



L'aguzzino di Bolzano Mischa Seifert.

nivano dal carcere di Verona ed erano in gran parte ufficiali dell'esercito italiano.

Il prof. Vittore Bocchetta, loro compagno nel blocco E del Lager, ci racconta che sei erano ufficiali della RYE, il servizio informazioni del governo italiano.

Quei 23 nomi sono ora incisi su due grandi lapidi nel cimitero militare di San Giacomo. L'elenco si inizia con Apollonio Willores di Trieste e termina con Venturi Annibale di Rimini. Di ognuno di loro conosciamo qualcosa, ma di Dante Leuci e solo di lui non si conosceva niente. Siamo grati ad Aroldo Figara, un suo amico fraterno che vive a Livorno, che ci aiuta a conoscerlo.

Dante Lenci (non Leuci come è scritto sulla lapide) era nato ad Arcevia (AN). Studente dell'Accademia navale, era sottotenente del Genio Navale sui sommergibili.

A Brindisi, dopo l'otto settembre 1943, si offrì al governo Badoglio come volontario per una missione speciale nel territorio ormai occupato

dai nazisti. Come capo missione, la notte del 28 dicembre 1943 fu sbarcato da un MAS nei pressi di Livorno. Collocata la radio, Dante Lenci, che aveva assunto il nome di battaglia di Adolfo Camposarcone, trovò rifugio proprio nella casa di Aroldo Figara. In collaborazione con il movimento dei Cristiani Sociali, a cui apparteneva, operò nella zona delle Alpi Apuane. Nel marzo 1944 fu catturato a Viareggio dai fascisti e consegnato ai nazisti. Ebbe così inizio la sua peregrinazione sino al martirio. “Interrogato” dalla Gestapo nelle carceri di Verona, “interrogato” nelle celle di Villa Triste a Firenze, senza strappargli un nome, riportato nuovamente a Verona, verrà trascinato con altri patrioti nel blocco E del Lager di Bolzano. Aveva 24 anni. Altri 22 uomini della Resistenza accompagneranno il suo sacrificio nelle scuderie della caserma Mignone quel 12 settembre del 1944. Dobbiamo anche a loro se pace e democrazia ci appartengono ancora dopo sessant'anni.

Al partigiano combattente Dante Lenci, medaglia d'argento della Resistenza, la città di Livorno ha dedicato un parco di fronte al mare che amava.

Bolzano dedicherà a lui e ai suoi 22 compagni un cippo nel parco Mignone e un luogo della vita di ogni giorno, del nuovo quartiere ad Oltrisarco, ricorderà il loro sacrificio per la nostra libertà. ■

(\*) *Presidente ANPI Bolzano.*